

Sulle tracce del surdastrò, uno strumento musicale del tarantismo

Mauro Gioielli

Tra gli strumenti musicali segnalati da Kircher, allorché s'interessò del tarantismo, ci sono un tamburo volgarmente chiamato *surdastrò*, percosso su entrambi i lati con bacchette di legno, e un aerofono pastorale a più canne, ossia *la Zampogna rustica de' pastori*.¹

Di tale secondo strumento mi sono occupato nelle pagine precedenti.² Stavolta il mio interesse è rivolto al *surdastrò*.

Surdastrum

Del *surdastrò* (*surdastrum*) si trovano brevi notizie anche in volumi pubblicati nel XVIII e XIX secolo, in lingua italiana o straniera. Si tratta, perlopiù, di semplici annotazioni che replicano pedissequamente le informazioni tramandate da Kircher.

Ne trascivo alcune:

1. *Surdastrum*. Nome antico d'un Tamburo, che serviva d'accompagnamento ad un Zuffolo pastorale per una danza, con cui si credeva di poter rendere innocua la morsi-

catura della tarantola.³

2. *Surdastrum*, espèce de tambour qu'on frapport par-devant & par-derrrière avec des baguettes de bois, & dont on se servoit avec une flute ou un chalumeau pour guérir les personnes de la tarentule, comme le dit Kircher: *De arte magnetica*.⁴

3. Algunos, dice Kircher, son conmovidos con cierto tímpano, atabal, atambor ó panderete, llamado vulgarmente *surdastrò*, que se toca por ambos lados con palillos, al que hacen comunmente acompañar la flauta pastoril ó zampoña, llamada en italiano: *La zampogna rustica de' pastori*.⁵

4. *Surdastrum*, eine Art Trommel, im Orient gebräuchlich, welche auf beiden Seiten geschlagen wird, und deren man sich, nach Kirchers *art. magnet.* in Begleitung einer Schäferpfeife bedient, um mit, der Music bell Stich der Tarantel zu curiren.⁶

5. *Surdastrum*, the old name of a drum (or perhaps a tambour) used to accompany a shepherd's pipe in a dance, which was supposed to render harmless the bite of the tarantola spider.⁷

1 A. KIRCHER, *Magnes sive de arte magnetica opus tripartitum*, 2ª ed., Colonia 1643, p. 765 (il paragrafo *De instrumentis musicis adhiberi solitis*). I miei corsivi ripetono le parole che lo stesso Kircher, abbandonando per un attimo il latino, sentì la necessità di usare, vale a dire un vocabolo dialettale (*surdastrò*) e un chiarimento in lingua italiana (*la Zampogna rustica de' pastori*).

2 M. GIOIELLI, *Tarantole, scorpioni e zampogne. L'uso degli aerofoni a sacco nella iatromusica del tarantismo dal secolo XIV al secolo XVII*, «Utriculus», XII, n. 46, 2008, pp. 3-9.

3 P. LICHTENTHAL, *Dizionario e bibliografia della musica*, Milano 1826, vol. II, p. 232.

4 *Encyclopédie méthodique. Arts et métiers mécaniques*, tomo IV, Paris 1785, p. 180.

5 F.X. CID, *Tarantismo observado en España*, Madrid 1787, p. 69.

6 G. SCHILLING, *Encyclopadie der gesammten musikalischen Wissenschaften*, vol. 6, Stuttgart 1838, pp. 537-538.

7 W. DAUNEY, *Ancient Scottish melodies, from a manuscript of the reign of King James VI*, Edinburgh 1838, p. 299.

De Instrumentis Musicis adhiberi solitis.

Instrumenta verò Musica pro veneni diuersitate diuersa sunt: alii enim afficiuntur tympano quodam, vulgo (surdaſtro) plectris ligneis vtraque parte pullari ſolito, cui conſonare faciunt, vt plurimum fiſtulam paſtoricam, vulgo (la Zampogna ruſtica de' paſtori) ſonus autem multum à Turcico illo ſuperius dicto participat, & ob vocum grauium acutarumque iucundam commiſtionem multum auribus gratus eſt. Alij vt plurimum cantu recreantur, cui Auletarum, ſiue tibicinum ſtrepitoſa muſica coniungitur: delicatioribus ſonantur teſtudines, lyrae, cytharæ, clauicymbala ſimul concordata; mirum tamen eſt, quod non omni tono Muſicæ, ſed certis tonis afficiantur, ſi enim tonus harmoniæ humori veneni pungitiuo, vellicantique non fuerit proportionatus, patiens tantum abeſt, vt aliquid inde leuaminis acquirat, vt potius miſerabiliter eum hoc improporcionato ad humorem ſono torqueri contingat: quòd ſatis inſolitis ſuis geſtibus, vti oris oculorumque diſtenſione, brachiorum, manuum, pedumque comploſione, totiusque corporis in hanc, nunc in illam partem contorſione, ſimilibusque geſtibus, quantum ſibi iſtiusmodi muſica contraria ſit, demonſtrat: qui tamen mox vbi ad amicam harmoniam conuertit ipſum contigerit, veluti ex tenebris in lucem emergens, agilimo motu in ſaltus priſtinos, amico modulamiſi auribus oculisque admotis veluti applaudendo erumpit; durabitque ſpectaculum eo uſque, dum veneni vis frequenti ſaltu pro iſto anno excitata, aliqua ex parte ſudore euaporarit: atque ita tandem vnius anni ſpatio cum morbo conſtituuntur induciæ. Verum his omnibus ita ritè deſcriptis, iam reſtat, vt quænam tam mirabilem ſymptomatum, ſaltusque iſtius funeſti cauſa ſit & origo, tandem declaremus.

*Instrumenta
adhiberi
ſolita.*

*Disarmo-
nia, aut im-
proporcion-
ata melo-
dia intole-
rabilis Tar-
antismo
affectis.*

A. Kircher, *Magnes sive de arte magnetica*, 2ª ed., Colonia 1643, p. 761

riferirò quì quello che ſcriue Aleſſandro ab Alexandro, nel c. 17. del lib. 2. *genialium dierum*, con le ſeguenti parole voltate dal latino.

Facendo noi viaggio, dice queſto Autore, per la Puglia paefe caldiſſimo, d'eſtate ne' giorni canicolari ſi ſentiuano da tutte le parti riſuonare tamburi, & inſtromenti muſicali da fiato, e dimandando noi quale foſſe la cauſa di queſto, ci fù riſpoſto che con quei ſuoni ſi curauano quelli che erano ſtati morſicati dalla tarantola.

S. Menochio, *Stuore*, Roma 1689, p. 100

Il tamburo bellico

Paolo Boccone, sul finire del seicento, scrisse che in occasione delle terapie coreutiche dell'Italia meridionale si usavano almeno due tipi di membranofoni, distinti in ragione dell'aracnide che aveva procurato la malattia. Il tamburello era la percussione utilizzata per la iatromusica dei *tarantolati*, mentre per tentare di guarire gli *scorpionati* si preferiva il tamburo bellico.

«Due Sonate – scrisse Boccone – amano li Tarantolati, una è la Tarantella, e l'altra è la Pastorale: e l'una, e l'altra viene variata da' Sonatori, secondo le Cadenze, maniere, e lettere. Gli Instrumenti, che accompagnano il Ballo de' Tarantolati, è la Chitarra, il Violino, ed il Cembalo, con quelle Campanelle di latta bianca, ò gialla, chiamato da' Siciliani, Tamburello.

Oltre alla Morsicatura della Tarantola, vi è ancora la Puntura delli Scorpioni, li quali con la coda imprimono il Veleno, e quello Fermentando nel Sangue de' Pazienti, Scorpionati, produce il medesimo effetto di languore, inappetenza, e l'impulso al Ballo. Questi Scorpionati amano parimente la Tarantella, e la Pastorale, mà Sonate dà altri Istromenti, cioè dalla Zampogna, Fistula, Musetta de' Francesi,⁸ Ciaramelli de' Siciliani,⁹ e da Tamburo bellico, toccato rozzamente da uno, che lo percuote di sotto, e di sopra con le mazze. E questi due



Suonatore di tamburo turchesco (Vittore Carpaccio, *Trionfo di San Giorgio*, inizio XVI sec., particolare)

Sonatori di Musetta, e di Tamburo, nell'atto del Suonare in Puglia si muovono, e fanno Lazzi, e Farse ridicolose. Tanto li Tarantolati, come li Scorpionati, non hanno soddisfazione a ballare al Suono con Metro, e pausa, ma con velocità, e d'impeto».¹⁰

Il *surdastro* può essere convincentemente identificato nel «*tamburo bellico toccato rozzamente da uno che lo percuote di sotto e di sopra con le mazze*». Costui, in modo analogo a quanto attestato da Kircher, agiva in coppia con un suonatore di aerofono a sacco.

Una origine turca

Il *surdastro* era forse una variante italiana di quei tamburi¹¹ militari giunti nella

8 La *musetta* menzionata da Boccone è un tipo di cornamusa francese che ebbe fortuna in ambiti aristocratici e presso le corti (C.E. BORJON DE SCELLERY, *Traité de la musette*, Lyon 1672) e perciò detta *musette de cour*.

9 Boccone era palermitano, pertanto, si riferisce alla cultura musicale siciliana, sia quando scrisse del tamburello con sonagli sia quando citò i *Ciaramelli*, ossia le zampogne, dette ancora oggi in dialetto siciliano *ciaramedde*. Dimostrò, inoltre, di conoscere anche gli strumenti di altre nazioni, come la *musetta de' francesi* (ossia la *musette de cour* segnalata alla nota precedente), un sofisticato aerofono a sacco il cui uso in unione col *tamburo bellico* equivale al duo "surdastro-zampogna" documentato da Kircher.

10 P. BOCCONE, *Museo di fisica*, Venezia 1697, pp. 101-102.

11 Più semplicemente, il *surdastro* poteva essere la versione italiana di analoghi membranofoni bal-

Algunos, dice *Kircher*, son conmovidos con cierto tímpano, atabal, atambor ó panderete, llamado vulgarmente *surdaastro*, que se toca por ambos lados con palillos, al que hacen comunemente acompañar la flauta pastoril ó zampoña, llamada en italiano: *La zampogna rustica de' pastori*.

F.X. Cid, *Tarantismo observado en España*, Madrid 1787, stralcio della p. 69 e, a lato, il frontespizio

TARANTISMO
OBSERVADO EN ESPAÑA,
CON QUE SE PRUEBA EL DE LA FULLA,

DUDADO DE ALGUNOS,
Y TRATADO DE OTROS DE FÁBULOSOS:

Y Memorias para escribir la Historia del insecto llamado Tarántula, efectos de su veneno en el cuerpo humano, y curacion por la música con el modo de obrar de esta, y su aplicación como remedio á varias enfermedades.

SU AUTOR

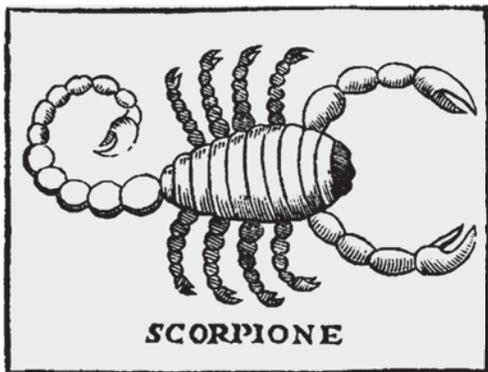
DON FRANCISCO XAVIER CID,
Socío de la Real Sociedad Bascongada, Académico de la Real Academia Médica Matritense, y Médico Titular del Ilustrísimo Dean y Cabildo de la Santa Iglesia de Toledo, Primado de las Españas, y del Excelentísimo é Ilustrísimo Señor Don Francisco Lorenzana, Arzobispo de cba Ciudad.



CON LICENCIA:
EN MADRID: EN LA IMPRENTA DE GONZALEZ.
MDCCLXXXVII.



Suonatore macedone di tapan (in alto, lo strumento)



nostra penisola con le truppe ottomane durante i secoli XV e XVI, a partire dalla presa di Otranto del 1480.

Le sonorità turche influenzarono il tarantismo pugliese, infatti Kircher documentò l'esistenza d'una melodia chiamata *L'aria Thurchesca*.¹² Viepiù, nella *Danzimania* di Justus Friedrich Karl Hecker, si legge che la «musica [del *tarantesimo*] aveva generalmente un gusto turco (aria turchesca), e gli antichi canti dei contadini delle Puglie, il numero dei quali cresceva ogni anno, si adattavano facilmente ai colpi del tamburo turco...».¹³

Giova notare che tuttora in Turchia è ampiamente utilizzato il *davul*,¹⁴ un tamburo bipelle che, proprio come l'antico *surdastro*, viene percosso su entrambi i lati con due diversi battenti.

canici e mediorientali, già in uso in epoche antiche, durante il medioevo e ancora dopo.

12 A. KIRCHER, *Magnes...*, cit., p. 760.

13 J.F.K. HECKER, *Die Tanzwuth, eine Volkskrankheit im Mittelalter*, Berlin 1832 (ed. italiana, *La danzimania, malattia popolare nel medio-evo*, Firenze 1838, p. 71).

14 Nel *davul* e in equivalenti tamburi (quali il *tapan* balcanico) le due membrane sono percosse con bacchette fra loro diverse: una è rigida e piuttosto massiccia, l'altra è flessibile e più sottile.

Musiche marziali e danze armate

È noto che a volte le danze del tarantismo esprimevano figurazioni, suoni e simbologie di tipo guerresco, che ben si conciliavano con i ritmi scanditi da un tamburo 'bellico'. Kircher, infatti, testimoniò come per curare i tarantolati che subivano l'influenza del rosso o il fulgore delle armi venivano suonate *modulationes martiales*.¹⁵

Un accenno agli aspetti militari fu fatto anche da Giorgio Baglivi nella sua dissertazione *De anatome morsu & effectibus tarantulae*, laddove, esaminando la *musica in tarantatis*, scrisse: «Tympani¹⁶ & fistulae bellicae,

15 A. KIRCHER, *Magnes...*, cit., p. 761.

16 Per secoli, il tamburo, anche nella grafia latina *tympanum*, è stato incluso fra gli strumenti usati per curare i tarantolati. Nel cinquecento, lo segnalò Alessandro d'Alessandro: «E ben mi sovviene, che mentre con alcuni compagni io camminava per quei luoghi della Puglia squallidi per l'arsura ed il continuo calore del sole in ogni parte di quelle Terre e Casali, molti andavano circumsuonando, altri con tamburri, ed altri con sampogne, ed altri con piffari. Di ciò volendo noi saper la cagione, ci fu detto così curarsi in queste terre i morsi dalla Tarantola. Ed essendo noi, per curiosità della cosa, arrivati in una villa, trovammo un giovinetto infetto di questo male, il quale percosso come da un repentino furore, ed alienato di mente col moto del corpo non difforme, e con gesti di mano, o di piedi saltava ordinatamente al suono del tamburro, e quando più forte udiva i suoni, si vedeva quasi da quel toccamento alleviar l'animo, ed a poco a poco mitigar il dolore, ed accostarsi quietamente al tamburro, e dopo commoversi il capo, i piedi, le mani con continuo moto, (i finalmente lo vedevamo sollevare in salti; la qual cosa pareva veramente esser degna di riso e di giuoco. Fra questo tempo quello che batteva il tamburro fe' posa, fermando il suono a poco a poco, e quello infetto dal male, come attonito, simile a stupefatto lo vedemmo repentinamente mancar di animo, e d'ogni senso. Ripigliato di nuovo il suono del tamburro, non si tosto quello l'udiva, che vedevasi, ripigliate le prime forze, sollevarsi più veloce alla danza» (A. D'ALESSANDRO, *Genialium dierum libri sex*, apud Ioannem Petrum, 1532, Libro II, ff. 41v-42r. La traduzione in italiano è tratta da G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto*, con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese, Napoli 1855, p. 181). Il secolo successivo, fu la volta, oltre che del già ricordato Boccone, anche di Wolfer-



Tamburi bellici dell'antica Roma (da F. Bianchini, *De tribus generibus instrumentorum musicae veterum organicae dissertatio*, 1742)



Suonatore di davul (Turchia)



Typus Tarantiacorum Saltantium (da A. Kircher, *Phonurgia nova*, 1673, p. 206)

dum sonant, quàm vehementer excitent motus in spiritibus militum». ¹⁷

La tarantella terapeutica si presentava talvolta in forma agonistica, quale danza armata, ¹⁸ allorché si manifestava come medicina coreutico-musicale di tipo *combattente*. ¹⁹ Vincenzo Bruni ha tramandato la notizia d'un *attarantato* che danzò «con una spada attaccata al piede», ²⁰ e il più volte citato Kircher, nella *Phonurgia nova*, inserì una immagine (*Typus Tarantiacorum Saltantium*) raffigurante un suonatore, tre grossi

ragni e tre ballerini, uno dei quali impugnava due spade. ²¹

Nel 1753 fu Stefano Storace che raccontò d'un uomo morso dalla tarantola che, ballando la tarantella, si ferì mani e piedi con colpi di spada: «When the man had danced about an hour, the people gave him a naked sword, which he applied with the point in the palm of his hands, and made the sword jump from one hand into the other, which sword he held in equilibrium, and he kept still dancing. The people knew he wanted a sword, because a little before he got it, he scratched his hands very hard, as if he would tear the flesh from them. When he had well pricked his hands, he got hold of the sword by the handle, and pricked also the upper part of his feet, and in about five minutes time his hands and feet bled in great abundance. He continued to use the sword for about a quarter of an hour, sometimes pricking his hands, and sometimes his feet, with little or no intermission: arid then he threw it away, and kept on dancing». ²²

Ipotesi sul nome

Perché il *surdastro* ha assunto tale nome?

La prima considerazione da fare per rispondere a questa domanda è che, in ambito musicale, si conoscono strumenti le cui denominazioni sembrano avere una chiara matrice riferibile alla sfera uditiva. Ad esempio la *sordina*, ²³ «Istrumento a tasti che differisce dalla Spinetta per la qualità della sua

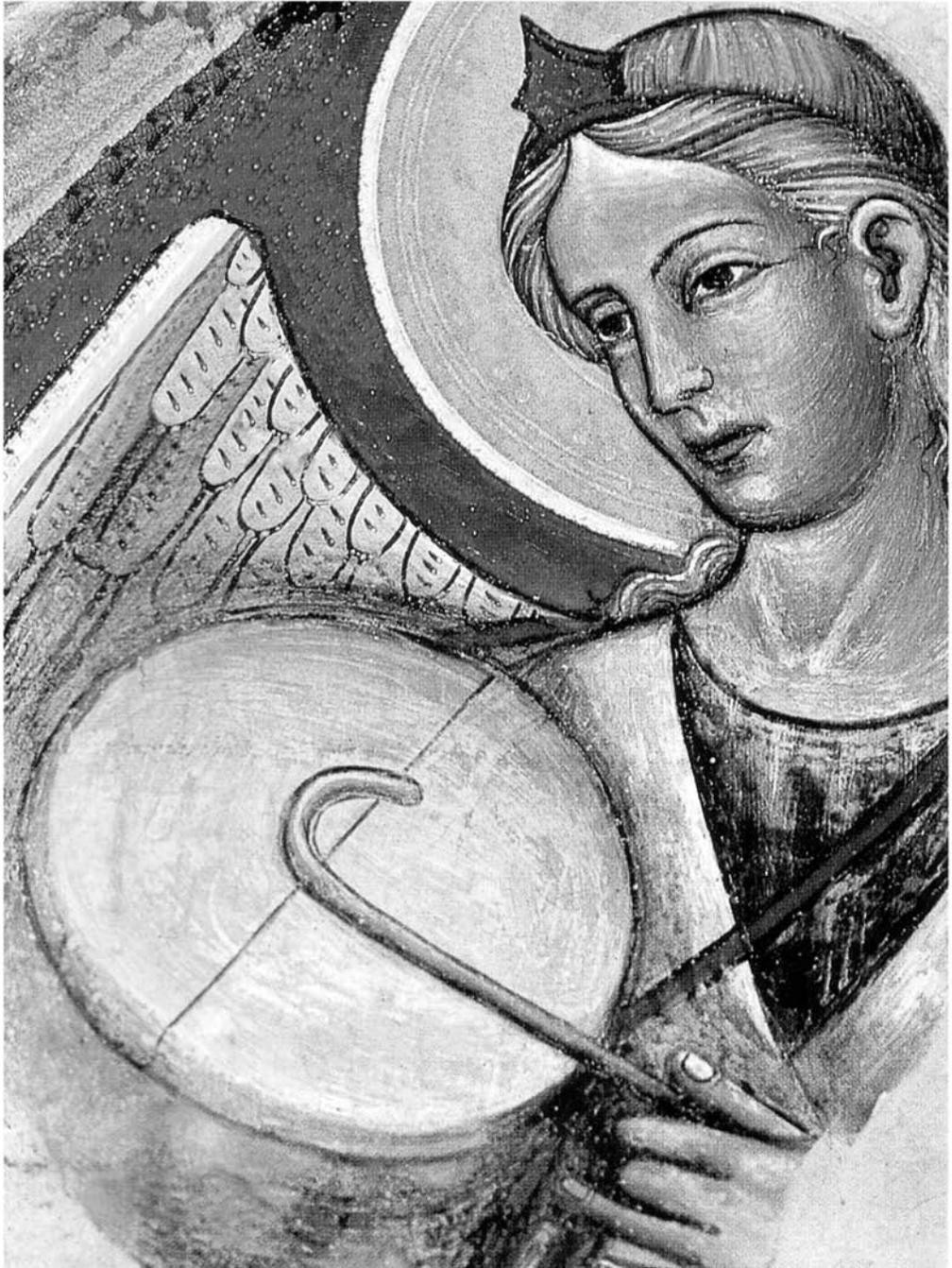
dius Senguerdius: «...docent hoc tympana, tubae, clamores bellici quibus ad pugnam militum animi potenter incenduntur» (W. SENGUERDIUS, *Tractatus physicus de tarantula*, Lugduni 1668, ristampato in W. SENGUERDIUS, *Rationis atque experientiae conubium*, Roterodami 1715, p. 311). Nel settecento, anche Andrea Pigonati testimoniò l'uso del tamburo per la cura del tarantismo (*Lettera del signor cav. Andrea Pigonati, colonnello di S.M. il Re delle Due Sicilie nel Corpo del Genio, al sig. Abate Angelo Vecchi sul Tarantismo*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, tomo II, Milano 1779, pp. 306-310: 307). Un tarantolato che ballava al suono d'un tamburo è menzionato pure in una lettera scritta dal canonico Giuseppe Maria Giovene. Ho «veduto in Gravina – scriveva il canonico – un *attarantolato*, che tutto vezzoso di nastri di ogni colore e con una spada in mano, al suono di un tamburo scorreva per le strade ballando, o piuttosto gravemente e rincescevolmente movendo ed alzando le gambe, ed andando all'indietro con la faccia voltata al sole. Egli aveva l'aspetto di un uomo fortemente preso da quel male, che volgarmente chiamasi *Ipocondria*, e di tanto in tanto guardava con rincescimento la mano destra, che portava legata con nastro rosso, e ch'era la mano pretesa morsicata dalla velenosa tarantola» (*Lettera del sig. canonico D. Giuseppe Maria Giovene, vicario generale di Molfetta ec., al sig. abate Alberto Fortis, contenente varie osservazioni sulla nitrosità naturale della Puglia*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, tomo XII, Milano 1789, pp. 309-314: 311-312. La *Lettera* è datata Molfetta 7 agosto 1784).

- 17 G. BAGLIVI, *Opera Omnia*, Lugduni 1745, p. 638 (nel volume è inclusa la Dissertatio VI, *De anatome morsu & effectibus tarantulae*, che risale al 1696).
- 18 M. SCHNEIDER, *La danza de espadas y la tarantela*, Barcellona 1948.
- 19 E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, Milano 1994 [1ª ed. 1961], p. 143.
- 20 V. BRUNI, *Tre Dialoghi*, Napoli 1602 (cfr. *Dialogo delle tarantole*).

21 A. KIRCHER, *Phonurgia nova*, Campidoniae 1673, p. 206. Lo stesso Kircher, nel *Magnes* (p. 759), scrisse che spesso i tarantati, durante il ballo, maneggiavano gladi e altre armi simili.

22 S. STORACE, *A genuine letter from an Italian Gentleman concerning the bite of the tarantula*, «The Gentleman's Magazine», London, September 1753, pp. 433-434.

23 La *sordina* è anche un dispositivo meccanico che, applicato ad uno strumento musicale ne altera il suono, attutendolo e modificandone il timbro.



Angelo musicante, particolare degli affreschi della Basilica di Santa Caterina d'Alessandria (Galatina), XV secolo

voce sorda e soave»,²⁴ e la *sordellina*, una cornamusa cinque-secentesca,²⁵ probabilmente appellata così perché emetteva suoni più tenui di consimili aerofoni ad otre. Erano, dunque, strumenti meno ‘canori’ rispetto ad altri, ovvero più ‘sordi’. Nel caso sia stata identica la ragione che portò ad assegnare al *surdastro* tale nome, se ne desume che, come tamburo, doveva emettere frequenze piuttosto basse e cupe. La parola *surdastro*, infatti, sta per *sordastro*, ossia persona debole d’udito, quasi sorda (latino *surdaster*).

Più probabilmente, però, all’origine di quel nome c’è una ragione opposta. L’allusione alla sordità parrebbe non essere motivata dal limitato volume sonoro dello strumento giacché, trattandosi d’un tamburo militare, certamente consentiva colpi capaci di farsi sentire anche in mezzo al frastuono della battaglia, colpi che potevano essere percepiti pure da coloro che, come i sordastri, avevano problemi d’udito.

Sui tarantolati sordastri si soffermò brevemente Epifanio Ferdinando nel *Centum historiae*. «I veri sordi non ballano, ma solo i sordastri: infatti i sordi non hanno dalla nascita mai udito musica, e perciò non ne possono essere stimolati [...]. A proposito di sordastri, ne abbiamo visto uno, morso dalla taranta, che teneva sempre le orecchie presso gli strumenti musicali, e solo così danzava e baccheggiava, di poco scostandosi da essi».²⁶

Un tarantolato sordo, che per curarsi ricorreva al suono d’un tamburo e d’una grancassa, è ricordato in una rivista ottocentesca: «...m’accese anni fa d’osservare in S. Vito de’ Normanni un contadino, detto *lu Buggiu*, sordo per infermità e taranto-



P. ATHANASIVS KIRCHERVS FVLVDENSIS
 è Societ: Iesu Anno ætatis LIII.

Honoris et observantia ergo sculptis et D.D.C. Bloemart Romæ 2 Maij A. 1655.

lato in età matura. Costretto egli a ballare per salvezza, come si fa a procurargli l’ausilio de la musica, se gli manca l’udito, che n’è il senso speciale? Con gusto tartaro, lui medesimo se li designò strumenti opportuni, gran cassa e tamburo, il tam tam insomma: lo vid’io, *meis ipsissimis oculis*, carolante graziosamente al suono barbarico, e restar soddisfatto che un’ultima vibrazione ritmica comeccchia gli percuotesse il senso perduto».²⁷

Al problema della sordità accennò anche Diego Carpitella, allorquando condusse la sua esplorazione nel Salento. Egli assistette alla «terapia musicale di tarante ‘balleri-

24 P. LICHTENTHAL, *Dizionario...*, cit., vol. II, p. 211.

25 *La zampogna, gli aerofoni a sacco in Italia*, a cura di M. GIOIELLI, 2 voll., Isernia 2005, vol. I, pp. xx-xxv.

26 E. FERDINANDO, *Centum historiae seu observationes et casus medici*, Venezia 1621. La traduzione italiana del passo di Ferdinando è in E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, cit., p. 140.

27 L. CHIAIA, *Pregiudizi pugliesi: Tarantolismo, Malefizio, I serpi di S. Paolo, Roba spicciola*, Sala Bolognese 1983, p. 54 (ristampa degli articoli che *Brunusium* – pseudonimo di Luigi Chiaia – pubblicò nella *Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti* fra il 1887 e il 1888. La parte qui trascritta è nel n. 2, anno V, 4 febbraio 1888, p. 24, della *Rassegna*).

ne' (cioè caratterizzate dal solo stimolo al ballo) o addirittura 'sorde'²⁸ (cioè caratte-

rizzate da un ballo svogliato, come fossero sorde alla musica)».²⁹

28 Il violinista-terapeuta Luigi Stifani, all'epoca delle indagini di Carpitella, segnalò la cosiddetta *pizzica tarantata sorda*, vale a dire «la melodia privilegiata per fronteggiare gli effetti della *taranta sorda*: si definiva così un ragno i cui effetti erano ritenuti tenacemente resistenti all'azione terapeutica, e, proprio perciò, bisognosi di una più sicura e incisiva azione musicale, garantita dalla 'offerta' di una melodia specifica ed esclusiva (la *sorda*, appunto)....» (cfr. *Musiche tradizionali del Salento. Le*

registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino (1959-1960), a cura di M. AGAMENNONE, Roma 2005, pp. 40-41).

29 D. CARPITELLA, *L'esorcismo coreutico-musicale del tarantismo*, in E. DE MARTINO, *La terra del rimorso*, cit., pp. 335-372: 352.



F. Bonanni, *Gabinetto Armonico*, 1722, tav. 74